

ECO - Rinnovabili, Gilardoni: Opportunità di crescita economica

Investimenti in centrali "pulite" da 42 mld nel periodo 2009-2020

Roma, 25 mag (Velino) - Potenziale di investimento per il fotovoltaico "building integrated" per circa 40 miliardi di euro; 42 i miliardi di euro per gli investimenti in centrali alimentate a fonti rinnovabili dal 2009 al 2020 dei quali 30 miliardi soddisfatti dall'industria nazionale e 12 miliardi con le importazioni; impatti per oltre 11 miliardi di euro sia sull'industria elettrica sia sulla meccanica, 8 miliardi sull'edilizia, oltre 4 miliardi sulla termotecnica e 2 miliardi sulla chimica, con riflessi occupazionali di almeno 35 mila addetti diretti stabili a regime e almeno 140 mila indiretti. Infine, contrazione del consumo annuo di combustibili fossili a regime pari a 160 milioni di barili di petrolio e possibili investimenti per 30 miliardi di euro nei Balcani e nel Nord Africa dove l'industria italiana potrebbe soddisfare parte significativa dei fabbisogni. L'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili, diretto da Andrea Gilardoni dell'Università Bocconi, che ha come partner strategici Unicredit Mediocredito Centrale, Accenture e Agici Finanza di Impresa - oltre che il Gse come patrocinatore - anticipa i risultati di uno degli studi condotti nel primo semestre del 2009 che analizza gli impatti dello sviluppo delle rinnovabili sui settori industriali italiani. I risultati di tutti gli studi svolti nell'ambito dell'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili saranno presentati e discussi a Roma il 23 giugno 2009 nell'ambito di un Convegno a inviti che si terrà presso la Sala Guido Carli - UniCredit Mediocredito Centrale (via Boncompagni 12) dal titolo: "Le dieci priorità per lo sviluppo delle Fonti Rinnovabili".

Le rinnovabili sono infatti una vera e propria sfida per l'Italia. Secondo quanto risulta dai risultati preliminari dello studio condotto dall'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili, l'Italia - con la direttiva Ue 20-20-20 - ha un target fissato al 17 per cento dei consumi energetici, il che implica per il settore elettrico una produzione da Fonti da Energia Rinnovabile (FER) pari al 30 per cento circa. "Se consideriamo che a fine 2008 le fonti rinnovabili rappresentano il 18,6 per cento della produzione lorda, lo scenario è indubbiamente sfidante - spiegano dall'Osservatorio -: obiettivo ambizioso e poco tempo per raggiungerlo. Questo però non deve essere una scusa per fare poco o nulla: il raggiungimento dei target europei è, infatti, possibile. L'ammontare complessivo degli esborsi finanziari tra il 2009 e il 2020 supera i 42 miliardi di euro, mediamente quasi 4 miliardi di euro l'anno - sottolinea Andrea Gilardoni, Coordinatore dell'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili e autore con Marco Carta e Antonino Sciortino dello studio specifico -. A livello di filiera, l'eolico genera la quota preponderante degli investimenti (43 per cento), seguito dalle biomasse (23 per cento), dalle centrali solari fotovoltaiche e termodinamiche (17 per cento), dall'idroelettrico (12 per cento) e dal geotermico (4 per cento). I valori non tengono conto del fotovoltaico applicato agli edifici: se il loro potenziale venisse sfruttato gli investimenti raddoppierebbe. A livello di settore industriale, le ricadute più rilevanti sono per l'elettrico e il meccanico con una quota rispettivamente del 28 per cento e 27 per cento. L'industria edile assorbirà il 18 per cento degli investimenti, seguita da quella termotecnica (11 per cento) e chimica (5 per cento)".

"Tutti i principali comparti produttivi del Paese sono coinvolti dallo sviluppo delle rinnovabili che si confermano quindi un'opportunità di crescita economica - aggiunge Gilardoni -. Solo una parte degli investimenti avrà ricadute dirette sull'economia italiana. Nelle biomasse, nel geotermico e nell'idroelettrico il sistema produttivo italiano è competitivo anche nell'arena internazionale. Nell'eolico e nel solare il ricorso all'import è invece massiccio e, con molta probabilità, sarà rilevante pure nel futuro anche per le forti barriere all'entrata (ingenti investimenti iniziali e know-how tecnologico); solo negli ultimi anni il sistema italiano ha avviato investimenti in capacità produttiva e, almeno in parte, il gap con i paesi leader sarà attenuato'.

L'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili stima che il ricorso all'import sarà del 39 per cento per l'eolico e 44 per cento per le centrali fotovoltaiche: "Complessivamente il sistema industriale italiano dovrebbe essere in grado di soddisfare circa il 70 per cento degli investimenti in nuove centrali. Gli investimenti citati sono in grado di generare un indotto occupazionale diretto (inerente alla gestione delle centrali) pari a circa 35 mila unità, valore che può aumentare anche di 5 volte se consideriamo anche impatti indiretti per circa 140 mila addetti, per un totale di circa 175 mila unità. I settori che assorbiranno la maggior parte della manodopera saranno biomasse ed eolico con una quota pari rispettivamente a 38 per cento e 34 per cento". Altri 30 miliardi di euro potranno arrivare infine, secondo le stime dell'Osservatorio sulle rinnovabili, da opportunità di investimento in costruzione di linee di interconnessione e impianti FER connessi alla rete in Paesi dell'area dei Balcani e del Nord Africa e ulteriori 20 miliardi di euro dal potenziale del fotovoltaico per il "building integrated". A livello di filiera, l'idroelettrico rappresenta la maggiore opportunità: il potenziale non sfruttato nell'area balcanica è ancora molto elevato, in alcuni casi superiore al 50 per cento. L'opportunità di investimenti in biomasse è invece pari a oltre 8,5 miliardi di euro, mentre per bioenergie sono sfruttate solo in minima parte, prevalentemente per il riscaldamento. Consistenti anche le ricadute per l'eolico con oltre 7 miliardi di euro.

(red/asp) 25 mag 2009 17:37